

Flavia Marostica

Insegnare storia

Pubblicato in «Fare l'insegnante» n.3 del gennaio 2024

«*La storia non è altro che una continua serie di interrogativi rivolti al passato in nome dei problemi e delle curiosità – nonché delle inquietudini e delle angosce – del presente che ci circonda e ci assedia*» (Fernand Braudel *Il Mediterraneo* 1987)

«*L'ignoranza del passato non solo nuoce alla conoscenza del presente, ma compromette, nel presente, l'azione medesima*» (Marc Bloch *Apologia della storia o mestiere di storico* 1950)

Premessa

Tutte le discipline hanno avuto un «ruolo ... nello sviluppo dell'umanità: lenti che ci hanno consentito di vivere esperienze più ricche e più significative, formalizzando patrimoni di soluzioni che hanno permesso di affrontare la realtà in maniera efficace» (Corsini 2023).

Ciascuna infatti - nella sua peculiarità - è un *modello di conoscenza* e fornisce strumenti di comprensione della realtà mettendo a disposizione «*strumenti per trasformare le acquisizioni in sviluppo mentale ... per una costruttiva integrazione nell'ambiente*» (Di Nubila 1995) e offrendo contemporaneamente *strumenti potenti di comprensione della realtà e anche di sé* e, quindi, di auto-orientamento.

Alcune discipline sono presenti nelle scuole di ogni ordine e grado perché ritenute fondamentali per la formazione della persona e del cittadino e tra queste c'è la storia (anche se rimane incomprendibile l'assenza del diritto e dell'economia).

Il libro: *Non mi ricordo le date! La linea del tempo e il senso della storia*, Treccani, Roma 2023 (pp.146).

L'Autore è **Alessandro Vanoli**, già docente e ricercatore in numerose università, tra cui Bologna e Milano, e ora storico scrittore divulgatore, autore di ben 27 libri tra i quali non si può non ricordare almeno *La Spagna delle tre culture. Ebrei, cristiani e musulmani tra storia e mito* (2006), *Arabi e Normanni in Sicilia* (2007), *La Reconquista* (2009), *La Sicilia musulmana* (2012), *Storie di parole arabe* (2016), *Migrazioni mediterranee. Un mare in cui si è riflesso il mondo* (2017), *Il Mediterraneo in 20 oggetti* (2018), *Storia del mare* (2022), *Note che raccontano la storia. I suoni perduti del passato* (2022).

Il libro esce in una collana che intende "esplorare ... i fili di *conoscenze fondative* ... per illuminarne il senso e riscoprire appieno la ricchezza", finalità decisamente raggiunta, ma nello stesso tempo è una guida eccellente per rivedere e aggiornare i curricoli e le unità di apprendimento di un insegnamento presente in tutte le scuole.

Il testo è organizzato in 4 poderosi capitoli ed è corredato da un'ampia bibliografia ragionata che indica le fonti utilizzate dall'Autore, ma anche le possibili letture che ogni insegnante può fare.

Il primo capitolo *Di che cosa è fatta la storia che ricordiamo* tratteggia "le tappe possibili di ciò che ricordiamo del passato" studiato a scuola, dalla preistoria al Novecento, e osserva che "da qui comincia il vero buco nero scolastico" perché quasi sicuramente è assente un quadro di ciò che è accaduto negli ultimi 30 anni. Si chiede quindi "di cosa è fatta la storia" e se essa è fatta solo di "date, civiltà, guerre e personaggi famosi" oltre che "di tempo e di spazio" e se solo su questa base "vediamo il passato e il presente", osservando che comunque c'è sempre "l'Europa al centro" mentre manca una adeguata presenza degli altri continenti. Dice inoltre che "le date e i nomi ... hanno il pregio di mettere in ordine le cose ... secondo un prima e un dopo" e ciò "ci orienta nel mondo e ci permette di collocare i fatti in prospettiva". C'è infatti "un sapere enorme, stratificato in generazioni e generazioni di studiosi di tutto il mondo" perché la storia è "la scienza

dell'uomo nel tempo (Marc Bloch)" e "ha a che fare col dubbio" perché ogni documento del passato comporta una domanda alla quale lo storico prova a dare riposte osservando un "*metodo storico critico*" come "un investigatore" e valorizzando quanto scoperto da altri studiosi che hanno analizzato gli stessi periodi e gli stessi problemi.

Una volta chiarito cosa è la storia ci sono due capitoli utilissimi.

Il secondo capitolo *Dentro la linea del tempo* (ben 62 pagine, quasi la metà del libro) prima affronta alcune questioni generali come: il rapporto tra spazio e tempo, tra storia e geografia che è "l'occhio della storia" (Ortelio 1570) - tenuto conto che "lo spazio che per noi conta di più definisce di fatto la storia" che impariamo -, la centralità della storia nazionale come "comunanza di usi, costumi e leggi" anche se spesso accompagnati da molte invenzioni, la individuazione di "ciò che conta della nostra storia" e la centralità di "personaggi esemplari" pur attraverso le tante riforme che si sono succedute dall'unità ad oggi e nonostante negli ultimi 50 anni la storiografia sia radicalmente cambiata. Quindi analizza in modo critico i temi che fanno parte dei curricoli praticati (Preistoria, Neolitico, Sumeri e altri, Egizi, Greci, Roma, Invasioni barbariche, Medioevo, 1492, Età moderna, Rivoluzione francese, Risorgimento) con preziose osservazioni su carenze e fraintendimenti; particolarmente interessanti i paragrafi *Dalle guerre mondiali a un presente irraggiungibile. Dove comincia e dove finisce la storia contemporanea?* e *Memoria e storia*.

Il terzo capitolo *Quello che manca nella nostra linea del tempo* suggerisce l'urgenza di rivedere i temi di studio della storia "in un pianeta che si è fatto progressivamente globale ... la circolazione dell'umanità è aumentata a dismisura ... le comunicazioni avvengono in tempo reale ... le attività commerciali" non hanno confini; e di seguito indica alcuni temi come l'Islam, il Mediterraneo, l'Oriente, la Cina per realizzare *una storia globale* e per superare "una linea del tempo fatta quasi solo di maschi bianchi morti".

Il quarto capitolo *La fine della storia*, il più breve, nella parte introduttiva cita un interrogativo fondamentale che si pongono gli storici a partire dagli anni Novanta: "siamo così sicuri che il tempo presente abbia ancora bisogno di un passato?". Hobsbawm, ad esempio, afferma che "la maggior parte dei giovani ... è cresciuta in una sorta di presente permanente nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi vivono" (1995). Le possibili cause di ciò sono molte: "il nostro modello di passato è nato per costruire socialmente l'idea di nazione", la "progressiva globalizzazione" ha visto che "le frontiere tornavano ad essere muri sempre più reali", la tecnologia con televisioni internet e simili ha prodotto "un assedio del presente fatto di un sovraccarico di immagini" sicché "siamo sempre più individui singoli" mentre la storia "implica profondità e lentezza".

Sono poi focalizzate 3 questioni:

- *La storia a scuola*: in Italia come in Europa "la storia non è più utile né alla politica né al mercato" sicché le riforme degli ultimi decenni hanno ridotto il monte ore di storia e geografia inducendo "una crescente irrilevanza culturale della storia a vantaggio di altre discipline";

- *L'uso pubblico della storia*: mentre a scuola per rendere meno noiosa la storia tradizionale si inventano e si praticano "le tecniche più varie" per coinvolgere (invano) i giovani e all'università si introduce la public history, "un campo delle scienze storiche finalizzato alla formazione dei public historians" che operano in istituzioni molto diverse e quindi con professionalità diverse, il rischio conseguente è che la storia sia demandata a persone che non sono storici e quindi non "sanno che fatica e che strumenti complicati ci vogliono per analizzare il passato" ovvero "il metodo e la complessità";

- *Abbiamo ancora bisogno della storia?*: è diffuso ed evidente nella società un "amore per la storia" e una "domanda di storia" alla quale non si può non dare una risposta ovvero "recuperare i pezzi del nostro passato, cercando di dar loro un senso nuovo, e ... la memoria di un passato su cui abbiamo costruito la nostra visione del mondo" e che "ci indica dove siamo e ci dice dove potremo andare" sulla base delle nostre "radici immense".